

Il ministro della Difesa di Belgrado si rifiuta di richiamare i soldati Cannonate su Sarajevo

I capi musulmani ordinano alla milizia di combattere «su tutto il territorio bloccando le caserme»

Guerra totale in Bosnia I serbi bombardano Zara

Drammatico braccio di ferro in Bosnia. I capi musulmani ordinano «azioni di combattimento su tutto il territorio» contro i centomila soldati federali. Il ministro della Difesa di Belgrado Adzic si rifiuta di ritirare le truppe dalla regione. Bombardamenti su Mostar, Zara e Sarajevo. La Cee tenta una mediazione a Lisbona. La Cse, ad Helsinki, discute l'ammissione della «nuova» Jugoslavia

TONI FONTANA
 Guerra totale in Bosnia. Di fronte al rifiuto delle forze federali di ritirarsi, il governo bosniaco ha, di fatto, dichiarato guerra ai centomila soldati di Belgrado. Le milizie della difesa territoriale croati e musulmani, hanno ricevuto l'ordine di «intraprendere azioni di combattimento su tutto il terri-

torio». Per fermare l'armata federale i bosniaci in armi attueranno «un blocco massiccio» di tutte le strade e le caserme per impedire spostamenti dei soldati avversari. Intanto ieri sera l'artigiana serba ha bombardato il porto dalmata di Zara causando gravissimi danni al centro storico della città. E

anche Sarajevo è stata cannoneggiata. Lunedì alla proclamazione della «nuova» repubblica jugoslava i capi musulmani di Sarajevo avevano immediatamente intimato ai centomila soldati federali di andarsene. Lo stato maggiore dell'Armata ha risposto con le cannonate. Poi accuse e controaccuse, minacce, insulti. Ieri sono caduti tutti i margini di trattativa. In una lettera indirizzata alla presidenza bosniaca il ministro della Difesa della «mini-Jugoslavia», il feroce Adzic, ha seccamente rifiutato l'ordine di ritirare le truppe. «Una decisione unilaterale», ha scritto il generale, «che provocherà una recrudescenza del conflitto». Adzic ha concluso invitando il musulmano Iztbegovic a riprendere il negoziato cominciato nei giorni

scorsi in Macedonia per definire la presenza dell'armata federale. Ma da allora i capi bosniaci hanno intimato nuovamente il ritiro, poi hanno proposto di inglobare i federali nella milizia della repubblica. Per risposta sempre cannonate. «L'ordine di ripiegare», ha detto ieri il comandante dei federali generale Kucanjac, «in mancanza dell'approvazione del popolo jugoslavo è irresponsabile, nullo e in nessun modo vincola alcun membro dell'esercito della repubblica». Belgrado mette sul tavolo un argomento formalmente ineccepibile. «L'ottanta per cento dei soldati sono serbi», ha detto il generale Adzic, «e il novanta per cento di loro è costituito da serbi bosniaci».

I capi della repubblica ribattono accusando Belgrado di mantenere in Bosnia «truppe d'occupazione». Da lunedì del resto la vecchia Jugoslavia non esiste più e l'armata che sventola la bandiera incolore di Belgrado occupa una repubblica che ha scelto l'indipendenza con un referendum sollecitato dalla Cee. Posizioni inconciliabili che riassumono i motivi etnici e politici che hanno incendiato le polveri in Bosnia Erzegovina, sulla quale si concentrano gli appetiti dei dirigenti serbi di Belgrado. Ma non è certo un mistero che anche i gruppi croati più radicali, come i fascisti di Paraga sono impegnati nella battaglia. L'annuncio dei bosniaci infiammerà la guerra. Da giorni ormai la città di Mostar bombardata anche la notte scorsa dall'artigiana federale. Altri comb-



Un militare croato durante gli scontri a Mostar

Sahara occidentale Inviato dell'Onu in viaggio per sciogliere l'impasse sul «sì» al referendum

Il piano dell'Onu per dipanare l'intricata matassa dell'autodeterminazione del Sahara occidentale non riesce a decollare. Per tentare di sbloccare la situazione, arenata sul contenzioso tra Marocco e Polisario sulle modalità del referendum da svolgersi sotto l'egida del Palazzo di vetro, è partito l'inviato delle Nazioni Unite che ha già fatto tappa a Rabat e nei campi dei rifugiati Sahraoui di Tinduf.

ALGERI Il contenzioso sul referendum per sancire l'autodeterminazione del popolo sahraoui non è ancora risolto. Per tentare di sbloccare lo stallo che rischia di far morire le speranze legate al piano di pace delle Nazioni Unite il nuovo inviato di Boutros Boutros Ghali è volato a Rabat e Tinduf. Yacoub Khan, responsabile per il Sahara occidentale ha il compito di riannodare il dialogo tra il fronte Polisario e il Marocco per rimettere in moto il dispositivo di pace votato già nel lontano 1975. Per questo, dopo la tappa di Rabat e Nouakchott, l'inviato delle Nazioni Unite domenica scorsa ha incontrato nel campo dei rifugiati sahraoui di Tinduf, nell'estremo nord, il segretario generale del Fronte Polisario Mohamed Abdelaziz ed i membri del Consiglio nazionale sahraoui. Lunedì, invece, Khan ha raggiunto Tifunt in territorio sahraoui, per incontrare i responsabili amministrativi e militari della Minurso (la missione delle Nazioni Unite per l'organizzazione del referendum nel Sahara occidentale). L'obiettivo dell'inviato di Boutros Ghali è rimettere in moto il processo di pace sostenuto dall'Onu nel quale è sancito il ricorso al referendum per decidere l'autodeterminazione della regione. Il principio del referendum era stato già approvato nel 1975 ed era stato anche accettato da re Hassan II del Marocco durante il diciottesimo vertice dell'Organizzazione per l'unità africana tenuto nel giugno dell'81 a Nairobi. Ma l'ingresso nell'organizzazione, nell'83, della Repubblica araba sahraoui democratica provocò il ritiro del Marocco e l'interruzione del processo di pace. Per riallacciare il dialogo tra il Polisario e il Marocco, nel 1985 si esse in campo personalmente il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar. Una commissione tecnica dell'Onu, due anni dopo, partì per la regione per verificare la possibilità materiale del referen-

dum. Nell'88 De Cuellar presentò al Polisario e al Marocco proposte di pace che comprendevano il cessate il fuoco e un referendum per l'autodeterminazione sotto il controllo delle Nazioni Unite. Ed entrambe le parti il 30 agosto del 1988 accettarono il pacchetto di proposte delle Nazioni Unite. Il cessate il fuoco scattava il 6 settembre del 1991, a ruota doveva seguire un periodo di transizione in cui il Sahara occidentale doveva restare sotto il controllo dell'Onu, la riduzione dell'esercito marocchino, il raggruppamento delle milizie in campo in luoghi stabiliti dal Palazzo di vetro e l'istituzione di una commissione Onu incaricata di redigere la lista elettorale per il referendum sulla base di un censimento spagnolo del '74. Ed è proprio la composizione della lista che costituì l'ostacolo alla realizzazione del piano di pace. Nel dicembre scorso, Perez de Cuellar propose di allargare sensibilmente il corpo elettorale mettendovi dentro una larga parte della popolazione arrivata nel periodo coloniale. Re Hassan II accolse l'idea con entusiasmo. Il Polisario scese in campo per bloccarla denunciando anche violazioni del cessate il fuoco da parte del Marocco. Ne nacque lo stallo della mediazione delle Nazioni Unite, sfociato a fine dicembre del '91, nelle dimissioni del rappresentante dell'Onu Johannes Manz.

Boutros Ghali, il 3 marzo scorso ha reso pubblico un duro rapporto sulla questione nel quale ha dato tre mesi di tempo alle due parti in campo per trovare un'intesa. pena, la rimessa in questione dello schema di pace varato dai paesi membri delle Nazioni Unite. Riusciranno i colloqui del nuovo inviato speciale di Boutros Ghali a sbloccare l'impasse? Verrà superato lo scoglio enorme della composizione delle liste elettorali che fino ad ora ha impedito al progetto dell'Onu di concretizzarsi?



Tamil massacrano 74 cingalesi musulmani in Sri Lanka

Su questa famiglia e su altri settanta cingalesi di religione musulmana, in un villaggio dello Sri Lanka orientale, si è accanita la fucina criminale di un gruppo di ribelli tamil. Li hanno uccisi a colpi di pistola, di ascia e di coltello. La vendetta non si è fatta attendere. Una folla di musulmani ha assaltato due villaggi abitati da tamil, massacrando ventidue persone.

Israele: ventiquattro ore di lutto per ricordare le vittime del nazismo

Dagli archivi nuove rivelazioni nella «giornata dell'olocausto»

Conservati a Potsdam, nella ex Germania orientale, documenti definiti inediti sull'attività della Gestapo per prevenire possibili attentati ad Hitler. Tra le schede segnaletiche anche quella di un italiano. Oggi il paese si ferma per un minuto per ricordare i sei milioni di ebrei sterminati. Intanto scoppia una polemica con la Lufthansa accusata di antisemitismo dal gruppo ultra Kach.

GERUSALEMME. Da ieri sera per ventiquattro ore, lo Stato ebraico è a lutto. Come ogni anno per la «giornata dell'olocausto», cinema e locali pubblici rimangono chiusi e questa mattina per un minuto il paese si ferma al suono delle sirene per ricordare i sei milioni di ebrei massacrati dai nazisti. Le cerimonie ufficiali sono state aperte ieri al museo dell'olocausto «Yad va-Shem», a Gerusalemme, presenti il Capo dello Stato Herzog, Shamir e Alexander Rutskoi vicepresidente russo in visita ufficiale in Israele. Sempre ieri in coincidenza con l'inizio delle commemorazioni sono stati resi

pubblici documenti definiti inediti sull'attività della Gestapo.

Si tratta di materiali custoditi all'archivio nazionale di Potsdam, nell'ex Germania Orientale, sull'attività della Gestapo per sventare attentati ad Adolf Hitler ordinati da singoli congiurati soprattutto ebrei. E salta fuori alcuni nomi quello del gioielliere ebreo olandese, Montz Roselar, imparentato con la potente famiglia dei Citroen e una quarantina d'altri tra cui un italiano Bruno Gabaliati «nato a Roma e apparentemente trasferitosi ad Ostenda» secondo quanto riportano le schede segnaletiche della polizia segreta nazista. Il tutto sarebbe da porre in riferimento al fallito attentato ad Hitler dell'8 novembre 1939.

a Monaco. Un'altra polemica scoppia ieri ha investito la compagnia aerea tedesca, Lufthansa, accusata dal gruppo ultranazionalista Kach e dalla locale associazione delle agenzie di viaggio di propaganda antisemita.

Il tutto è nato da alcune pagine pubblicitarie di fumetti dove un agente di viaggi, con un lungo naso e un piccolo aereo a prezzi più cari della compagnia di bandiera tedesca.

La replica della Lufthansa, spallata dalla stampa locale è stata di voler strumentalizzare una banale vertenza sui prezzi trasformandola in un problema che investe i rapporti tra tedeschi ed ebrei.



Una poltrona da manager.

La pelle e l'aria condizionata.
Interni e volante accuratamente rifiniti in pelle, aria condizionata con funzione di ricircolo, servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con comando a distanza.

L'ambiente e la potenza.
Motori: 1700 cc iniezione elettronica multipoint da 95 cv con catalizzatore trivalente e sonda lambda; 2068 cc turbodiesel da 88 cv con intercooler, EGR System e catalizzatore.

L'esclusività Manager.
Renault 21 Manager, serie limitata: L. 24.410.000 benzina i.e. Cat; L. 28.060.000 turbodiesel Cat esente da superbollo (D.L. 244/92). Prezzo, chiavi in mano, garantito per tre mesi dall'ordine.



Renault 21 Manager.

Iniezione benzina e turbodiesel, catalizzate.





Da Fiat Renault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti Elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.